

Gazzetta del Sud 3 Marzo 2023

'Ndrangheta e stragi, Graviano si difende. «Mai in Calabria, non conosco Dell'Utri»

Reggio Calabria. «Mai stato in Calabria, mai conosciuto i Piromalli. E non conosco Dell'Utri». Prima dei suoi avvocati prova a difendersi da sé Giuseppe Graviano, un passato da boss di Cosa nostra e capo del mandamento di Brancaccio a Palermo. Sotto accusa a Reggio nel processo 'Ndrangheta Stragista, ha seguito tutte le udienze comprese le tre della requisitoria dei sostituti procuratori generali, Giuseppe Lombardo e Walter Ignazitto, che anche a suo carico (come per l'altro imputato, il reggino Rocco Santo Filippone) hanno chiesto la condanna all'ergastolo (conferma del verdetto di primo grado) per essere stato il mandante degli attentati ai Carabinieri, i servitori dello Stato Antonino Fava e Vincenzo Garofalo uccisi alle porte di Scilla il 18 gennaio 1994 nel quadro del piano criminale di allargare il raggio delle stragi continentali (altri due agguati fallirono per un soffio: i tentati omicidi del primo dicembre 1993 a carico del carabiniere Vincenzo Pasqua e all'appuntato Silvio Ricciardo, e del primo febbraio 1994 quando rimasero feriti l'appuntato Bartolomeo Musicò e il brigadiere Salvatore Serra). Collegato in videoconferenza dal super carcere di Terni, dove è recluso al "41 bis", Giuseppe Graviano prova a contestare la ricostruzione degli inquirenti. Tanti i punti sui quali il boss palermitano interviene con l'obiettivo di depotenziarli. Tra questi le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia che lo hanno chiamato in causa: «hanno raccontato fatti per sentito dire», «la totale estraneità alla strategia stragista» e «l'inesistenza della "doppia affiliazione" a 'Ndrangheta e Cosa nostra». A sua difesa l'arringa dell'avvocato Giuseppe Aloisio del Foro di Reggio: «Prima di accertare se si possa parlare di delitto politico bisogna fare un passo indietro e verificare se i reati contestati sono stati commessi dagli imputati. Verificare in primis, sempre se esistono, chi sono i veri mandanti degli attentati ai carabinieri. In merito agli attentati le dichiarazioni di Spatuzza, oltre a non essere attendibili non vengono riscontrate dai collaboratori Villani e Lo Giudice il cui apporto dichiarativo appare inconsistente e rasenta il fondo. È chiaro il tentativo di Spatuzza e del duo Villani e Lo Giudice di attribuire a Graviano la responsabilità degli attentati, fornendo una ricostruzione dei fatti che si scontra con le dichiarazioni fornite dagli stessi in precedenza: sentiti nel processo cercano di aggiustare la mira». Per l'avvocato Federico Vianelli «l'accusa è costituita da singolari coincidenze. Qui non vi sono elementi seri e rigorosi di prova. Le contestazioni sono una sorta di cortina fumogena, affascinante se è uno è appassionato di storia, ma non per questo, per confermare un teorema, a tutti i costi dobbiamo arrivare a un giudizio di responsabilità, a una condanna in capo a Graviano. Se c'è questa passione investigativa venga soddisfatta, altrimenti vengano investigate altre situazioni, vengano portati a giudizio altre persone. Qui vedo soltanto Graviano e Filippone. Chi altri vedo? È vero che sono invisibili, ma sono usciti i nomi, i cognomi». Il processo 'Ndrangheta stragista ritornerà in Corte d'Assise d'Appello venerdì 10 marzo per le

eventuali repliche della Procura generale e controrepliche difensive. La sentenza lo stesso giorno.

Francesco Tiziano